

FORME E MODELLI DELLA SANTITÀ IN OCCIDENTE DAL TARDO ANTICO AL MEDIOEVO

a cura di
MASSIMILIANO BASSETTI, ANTONELLA DEGL'INNOCENTI
ed ENRICO MENESTÒ



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2012

GIULIA OROFINO

Il “Comune dei santi”. L'iconografia dei patroni nei libri cittadini ¹

Nel nome di Dio, della Vergine e dei santi patroni “protectores, gubernatores et defensores” si aprono, nell'Italia comunale, i libri che regolano la vita delle città e delle loro magistrature, delle associazioni d'armi e di arti, delle confraternite.

Evocato dall'*invocatio*, il pantheon patronale assunto a simbolo dell'identità civica sulle monete e sui sigilli, sui vessilli e sugli stendardi, sulle pareti degli edifici pubblici, nelle cappelle e nelle chiese di fondazione comunale, entra nelle carte d'archivio a solennizzare i frontespizi, a sottolineare i passi più importanti delle disposizioni statutarie, a introdurre gli elenchi degli iscritti alle cor-

1. Il saggio del 1999 è stato non solo aggiornato ed integrato, ma anche ampiamente rimaneggiato, per dare e tener conto delle importanti acquisizioni presentate nei cataloghi di almeno sei mostre, allestite a ridosso o negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione di *I Santi patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente. La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio*. Catalogo della mostra, Milano 1997; *Civitas Geminiana. La città e il suo patrono*. Catalogo della mostra, a cura di F. PICCININI, Modena, 1997; *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nella miniatura bolognese*. Catalogo della mostra, a cura di M. MEDICA, Modena, 1999; “Per buono stato della citate”. *Le Matricole delle Arti a Perugia*. Catalogo della mostra, a cura di M. RONCETTI, Perugia, 2001; *Le Biccherne di Siena. Arte e finanza all'alba dell'economia moderna*. Catalogo della mostra, a cura di A. TOMEI, Roma, 2002; *Petronio e Bologna: il volto di una storia. Arte, storia e culto del Santo Patrono*. Catalogo della mostra, a cura di B. BUSCAROLI FABBRI, Ferrara, 2002, significative testimonianze del rinnovato interesse per i temi del patronato civico e delle ‘carte’ comunali. La stessa scrivente è tornata ad occuparsi dell'argomento nel contributo *L'immagine del potere nelle miniature degli Statuti e delle Matricole di età comunale*, in *Medioevo: immagini e ideologie*. Atti del V convegno internazionale di studi, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, 2005, pp. 510-518.

porazioni, a distinguere i quartieri, a sovrintendere le attività che si svolgono negli uffici e nelle botteghe.

IL SANTORALE DELLE CITTÀ E LA SACRALITÀ DEI POTERI CIVILI

La creazione di un santorale specifico della città e delle sue componenti, legittimato dalle scritture e dalle miniature comunali, rientra in quel processo di 'esproprio' della gestione dei fatti culturali e devozionali da parte del potere urbano, che connota la religione civica.

Il calendario *ad usum communis* annovera, nei protocolli e nell'elenco dei *dies feriat*, accanto agli intercessori universalmente venerati nel mondo cristiano, quelli particolari che ogni città nel corso della sua storia aveva scelto, gli antichi patroni intorno ai quali si era coagulata l'unione tra cattedrale e comune nascente, insieme ai titolari di giorni diventati importanti nel ciclo memoriale civile, giorni di battaglie vittoriose, di cacciata dei tiranni, di sconfitta di nemici esterni o interni, di riconquistata libertà. Integrato nei calendari delle corporazioni, che a loro volta lo accrescono con l'aggiunta di specifici *advocati*, nel tardo medioevo, quando le più articolate dinamiche istituzionali e l'emergere di nuovi soggetti capaci di autorappresentazione moltiplicano la richiesta di patrocinio, il santorale urbano ormai "allodializzato"² si dilata a celebrare la curia celeste uscita dagli ordini mendicanti e dalla piccola borghesia cittadina, i "santi novellini" di cui si lamenta Franco Sacchetti, spesso accolti negli statuti ancor prima che nelle bolle di canonizzazione, che proiettano in paradiso la mobilità sociale deprecata dallo stesso Sacchetti: "si fanno cavalieri li meccanici, gli artieri insino a' fornai"³.

Nei libri comunali non è dato incontrare traduzioni visive dei rinnovati modelli di santità così immediate e spettacolari come quella offerta dall'*arliquiera* dipinta a metà del Quattrocento dal Vecchietta per l'armadio delle reliquie della Sagrestia Grande dell'Ospedale di Santa Maria

² A. BENVENUTI, *Introduzione*, in H. C. PEYER, *Città e santi patroni nell'Italia medievale*, Firenze, 1998, pp. 7-27, a p.25.

³ F. SACCHETTI, *Opere*, ed. A. BORLENGHI, Milano, 1957, *Novella* 153, p. 591.

della Scala a Siena⁴, dove i tradizionali protettori della città, Ansano, Savino, Vittore e Crescenzo, sono spinti ai margini della composizione non solo da Bernardino e Caterina, ma dai beati locali recentissimi, religiosi e laici, entrati nel santorale senese su spinta degli ordini mendicanti e immediatamente adottati dal Comune: Ambrogio Sansedoni, Agostino Novello, Pietro Pettinaio, Andrea Gallerani⁵. Né arrivano sulle pagine dei codici le 'estemporanee' immagini del beato Alberto brentatore apparse sui muri e sui portici di Cremona a suscitare lo sdegno di Salimbene de Adam, « quod contra statuta ecclesiae expresse cognoscitur esse ... nec etiam alicuius ymago ad modum sancti alicubi debet depingi, nisi prius ab ecclesia eius canonicatio divulgetur »⁶.

La produzione miniaturistica di committenza comunale appare, per la sua stessa destinazione e fruizione, maggiormente irretita in temi iconografici obbligati, che cristallizzano in forme tangibili aspirazioni e ideologie di autocelebrazione.

Raffigurati nei frontespizi 'bollati' con gli stemmi del Comune, del Popolo e delle Arti (Fig. 1), o inseriti all'interno delle iniziali che introducono capitoli e distinzioni, i santi convalidano con il crisma della religione gli ordinamenti civili secondo formule standardizzate, quasi da produzione seriale, tanto da prevedere il riutilizzo delle miniature più antiche, tagliate e inserite a decorare le nuove redazioni legislative con veri e propri lavori di collage⁷.

L'invocazione propiziatoria è in genere illustrata dalla Vergine con il Bambino in Maestà, presso la quale intercedono i protettori, raffigurati anche da soli, spesso in rapporto diretto con i loro pro-

⁴ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino, 1983, pp. 95-96, fig. 44.

⁵ A. VAUCHEZ, *La commune de Sienne, les ordres mendiants et le culte des saints. Histoire et enseignements d'une crise (novembre 1328-avril 1329)*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes*, 89 (1977), pp. 757-767.

⁶ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. G. SCALIA, Bari, 1966, II, p. 733.

⁷ M. MEDICA, *Miniatura e committenza: il caso delle corporazioni*, in *Haec sunt Statuta cit.* (nota 1), pp. 55-85, in part. pp. 81-83; S. BATTISTINI, *Problemi di dispersione delle miniature dei documenti corporativi bolognesi*, Ibid., pp. 8-91, in part. p. 87. Numerosi casi di reimpiego sono stati individuati negli statuti delle corporazioni di Perugia: M. SANTANICCHIA, *La miniatura e le corporazioni a Perugia dal XIII al XVII secolo. 2 Tra arte e "industria": la miniatura nelle Matricole delle Arti a Perugia*, in *"Per buono stato de la citade"* cit. (nota 1), pp. 53-58.

tetti (benedicono, accolgono preghiere e offerte); o ancora Maria misericordiosa, Maria annunciata, incoronata o assunta in cielo; in particolare i santi delle Arti assistono nelle loro pratiche quotidiane i soci, quando questi non siano tenuti a rispettarne la festa partecipando alle processioni e astenendosi dal lavoro: il falegname stacanovista che negli Statuti bolognesi del 1264 (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 1, c. 1r⁸) pialla la sua asse di legno viene stigmatizzato dalla didascalia di velato sapore infamante: « Iste est magister Nicholaus de Rasiglo qui cotidie laborat sub porticu domus sue diebus feriatis et non feriatis ».

La ripetitività è certo dettata da istanze di riconoscibilità e affermazione della stabilità istituzionale e normativa⁹, ma è anche indicatore della sacralizzazione delle forme in cui si esprime il potere comunale, a scopi autolegittimanti e con intenzioni comunicative forti, giustificate dalla consultazione pubblica prevista per gli ordinamenti.

Nel 1309 a Siena una copia dello Statuto del Comune scritta in volgare, « di buona lettera grossa, bene legibile et bene formata », era custodita, assicurata con una catena, nella Biccherna, l'ufficio più frequentato della città governata dai Nove, « acciò che le povare persone et l'altre persone che non sanno gramatica, et li altri, e' quali vorranno, possano esso vedere, copia inde trarre et avere a llo-ro volontà »¹⁰. Nello stesso luogo si conservava lo Statuto della Biccherna, la magistratura che per secoli affidò la memoria del suo ruolo alle immagini che ne ornavano i libri, dentro e fuori, a partire dall'esemplare più antico sopravvissuto, del 1298: legato al banco, il codice si apriva alla cittadinanza con le figure del camerlengo, dei quattro provveditori e dello scrivano impegnati a far quadrare i conti dello stato (Siena, Archivio di Stato, Biccherna, 1, c. 1r¹¹).

A Perugia, dove sono attestate letture pubbliche, in volgare, degli ordinamenti delle Arti¹², come a Modena e a Bologna, copie

⁸ *Haec sunt Statuta* cit. (nota 1), n. 5, pp. 108-109 (scheda di S. BATTISTINI).

⁹ A. TOMEI, *Siena 1257: nascita di una pittura civica*, in *Le Biccherne di Siena* cit. (nota 1), pp. 39-41, a p. 40.

¹⁰ *Il Constituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di A. LISINI, Siena, 1903, a pp. 126-127.

¹¹ *Le Biccherne di Siena* cit. (nota 1), pp. 251-253 (scheda di M. BECCHIS).

¹² A. MORI PACIULLO, *La lingua degli Statuti*, in *“Per buono stato de la citade”* cit. (nota 1), pp. 43-46, a p. 45.

diverse degli Statuti erano depositate e disponibili nelle sedi del Comune e delle corporazioni.

La presenza di vasti strati di popolazione urbana ammessi alla visitazione e al contatto diretto con i manufatti miniati chiude un circuito di comunicazione tanto più esemplare in quanto chi emette il messaggio ideologico e politico trasmesso dalle immagini, ossia il ceto dirigente cittadino, controlla e concorda la selezione del discorso figurativo con artisti che sono pienamente integrati nel sistema, spesso essi stessi impegnati nella gestione del potere. È il caso di Nicolò di Giacomo. Coinvolto in prima persona nel governo del popolo e delle arti instaurato a Bologna nel 1376 dopo la cacciata del legato pontificio, fu miniatore 'ufficiale' ma anche ufficiale vero e proprio del Secondo Comune – tra 1382 e 1395 detenne le cariche di podestà di Zappolino e delle terre di Bibulano, Scascoli e Campiano, di procuratore della Società dei Devoti di San Procolo, di vicario delle terre di Savigno, di soprapstante al dazio della baratteria, e di castellano del Castello di Serravalle¹³ – e ne seppe interpretare le iniziative più significative, dalla diffusione del culto di Petronio, il patrono posto a 'siglare' le carte delle corporazioni, alla sottoscrizione del prestito imposto per ripristinare il bilancio comunale dopo la guerra antviscontea, registrato negli sfarzosi Libri dei Creditori del Monte (Fig. 2)¹⁴.

I libri cittadini diventano quindi efficaci strumenti di promozione: i magistrati li vogliono pari ai più prestigiosi codici sacri, prodotti nelle stesse botteghe¹⁵, decorati con lo stesso lusso e, nella massima parte, illustrati con le stesse iconografie.

¹³ MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 62; M. MEDICA, *I miniatori dei corali agostiniani: Nicolò di Giacomo e Stefano di Alberto degli Azzi*, in *I Corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, a cura di G. BENEVOLO e M. MEDICA, Ferrara, 2003, pp. 63-107, a pp. 65-66.

¹⁴ G. TAMBÀ, *Il Comune di Bologna e la sua memoria ornata*, in *Haec sunt Statuta* cit. (nota 1), pp. 23-30, a pp. 27-28; M. GIANANTE, *Gli Statuti delle Corporazioni. Iconografia e ideologia*, in *Petronio e Bologna* cit. (nota 1), pp. 85-91, a pp. 90-91; M. MEDICA, *Il santo patrono in miniatura. Gli esordi di una tradizione iconografica*, *Ibid.*, pp. 141-149, a p. 145.

¹⁵ Valga per tutti il caso di Bindo di Viva, il quale tra il 1329 e il 1340 gode della stima e dei favori delle autorità senesi, che gli commissionano non solo i registri amministrativi, ma anche una serie di Antifonari per l'altare della cappella dei Signori Nove: G. OROFINO, *Decorazione e miniatura del libro comunale: Siena e Pisa*, in *Civiltà Comunale: Libro, scrittura, documento*. Atti del convegno, Genova, 1989, pp. 465-505, a p. 480.

La preponderanza dell'*imagerie* religiosa – relativamente poche sono infatti le scene profane di amministrazione della giustizia, di legiferazione, di costruzione e manutenzione delle opere pubbliche e quelle di più esplicito contenuto allegorico politico¹⁶ – è indicatore tra i più rilevanti non già di una presunta laicizzazione del repertorio sacro, ma al contrario di una sacralizzazione delle forme in cui si esprime il potere laico.

Nel trasferimento dai manoscritti agiografici e liturgici custoditi nelle cattedrali e nei monasteri a quelli usati ed esposti nelle cancellerie, l'iconografia del santo patrono subisce comunque, in quanto veicolo dell'immagine che l'istituzione e la città hanno di se stesse, mutazioni morfologiche e semiologiche legate alla peculiarità del discorso autocelebrativo, diverso nelle varie realtà comunali e aggiornato nel tempo, in rapporto al mutare delle condizioni storiche e politiche locali.

Il "proprio dei santi" miniato sulle carte comunali permette così di ricostruire, soprattutto nei centri di produzione per i quali la documentazione pervenuta è qualitativamente e quantitativamente più significativa – Bologna e Perugia, e poi Siena, Venezia, Pisa, Modena – una vicenda mobile fatta di fluttuazioni, riprese, momenti di accesa venerazione e di oblio, di unità e frantumazione dei culti.

NUOVI E VECCHI PATRONI: A BOLOGNA, PERUGIA, MODENA

Il "canale aggiuntivo" dell'iconografia¹⁷ ha permesso di verificare, in base alla presenza o all'assenza di Petronio nell'apparato illustrativo degli Statuti bolognesi, la lunga e complessa storia del suo patronato¹⁸, già esemplarmente ricostruita su basi storiche e agiografiche da Alba Maria Orselli¹⁹.

¹⁶ OROFINO, *L'immagine del potere* cit. (nota 1), p. 511.

¹⁷ L'espressione è di P. GOLINELLI, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli dei messaggi agiografici*. Atti del III convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, a cura di P. GOLINELLI, Roma, 2002, p. 13.

¹⁸ GIANSAnte, *Gli Statuti delle Corporazioni* cit. (nota 14), pp. 85-91.

¹⁹ A. M. ORSELLI, *Spirito cittadino e temi politico-culturali nel culto di San Petronio*, in *La*

Nel gioco politico del "santo vince santo perde" ulteriormente indagato da Antonio Ivan Pini²⁰, tra i numerosi copatroni stratificatisi nella memoria urbana – Procolo, Ambrogio, Pietro, Paolo, Floriano, Domenico, Francesco – fu Petronio, colui che ricostruì la città e le sue chiese, difendendola contro la potenza imperiale, che ottenne da Teodosio il privilegio dello Studio, che venne miracolosamente scelto come vescovo da Pietro e consacrato direttamente dal papa²¹, ad avere tutte le carte in regola per rappresentare i valori di autonomia e libertà, sia quando questi risultarono minacciati dalle tendenze centralistiche della Chiesa e delle signorie forestiere, sia nei momenti di massima affermazione del Comune.

Rimasto 'in sonno' nel sentimento civico cittadino dopo la ricognizione delle reliquie nel monastero di Santo Stefano da parte del vescovo Enrico nel 1141, il culto di san Petronio scalza quello tradizionale di san Pietro, titolare della cattedrale, solo alla fine del XIII secolo: l'inserimento del nome di Petronio, aggregato ad Ambrogio come *defensor civitatis* in una riformazione annessa agli Ordinamenti sacratissimi del 1284, ispirati dall'oligarchia raccolta intorno a Rolandino Passeggeri, è affermazione di "guelfismo intransigente" e di "accentrato municipalismo", contro la pace imposta dal Cardinal Latino e la politica conciliante dei rettori papali nei confronti dei ghibellini²². Annunciato dalla statuizione del 1284, il cambio di patrono è sancito nella provvigione del 1301 che chiaramente stabilisce i vincoli tra l'intera città e il suo vescovo: « Spiritus sanctus ... beatum Petronium nobis dedit antistitem, et eo civitatem suam Bononiae feliciter gubernante, multorum sanctorum eam multiplicibus dotavit reliquiis, reparavit, construxit et mirabiliter instruxit ... et studii ac aliarum immunitatem honoribus coronavit, et statuit ab imperio coronari »²³. L'immagine di

coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento. Atti dell'XI Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 1972, pp. 285-343.

²⁰ A. I. PINI, *Santo vince santo perde: agiografia e politica in Bologna medievale*, in *Il pubblico dei santi* cit. (nota 17), pp. 105-128.

²¹ L. PAOLINI, *Un patrono condiviso. La figura di San Petronio: da "padre e pastore" a simbolo principale della religione civica bolognese (XII-XIV secolo)*, in *Petronio e Bologna* cit. (nota 1), pp. 77-83.

²² ORSELLI, *Spirito cittadino* cit. (nota 19), p. 324.

²³ *Ibid.*, p. 320, nota 67.

Petronio, effigiata a partire dal 1301 sul vessillo del carroccio²⁴, sembra però imporsi sulle pagine degli ordinamenti cittadini con qualche incertezza: è assente nella lettera istoriata che introduce la Matricola della Società degli spadari (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 3, c. 1r), dove ad onorare la Vergine col Bambino sono i santi Pietro e Paolo, Domenico e Francesco, con piena aderenza all'*invocatio* di cui la A è iniziale. Negli Statuti dei merciai del 1311 (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 631, c. 21v²⁵) Petronio è ritratto insieme all'antico patrono Pietro e ai protettori dell'Arte Michele e Bartolomeo. I successivi documenti della stessa Società registrano l'oscillazione tra i due *defensores*: le Matricole del 1314 e del 1328 (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 632, c. 3r²⁶; Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 633, c. 1r²⁷, Fig. 3) raffigurano il solo Pietro ad affiancare la Madre di Dio con san Michele, e quelle del 1360 (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 635, c. 1r²⁸) ancora Pietro con Paolo e, fuori quadro, Bartolomeo e Michele. Negli Statuti del 1360 Nicolò di Giacomo reintroduce Petronio nella scorta di Maria, accanto a Pietro, Domenico e Francesco, Bartolomeo e Michele (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 636, c. 1r²⁹). Nella Matricola della Società dei fabbri e delle arti dipendenti del 1366 (Roma, Biblioteca del Senato, Statuti mss. 26, c. 3v³⁰, Fig. 4) Pietro e Petronio sono ai lati del trono mariano, ma nel frontespizio degli Statuti dell'Arte della seta del 1372 Petronio, benché citato nell'*invocatio*, è di nuovo assente: all'Incoronazione della Vergine di Jacopo Avanzi assistono Pietro con il piviale e il Battista con il cartiglio (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 14, c. 2r³¹).

Anche nelle miniature eseguite da Nicolò per lo Statuto del Comune redatto nel 1376 e riformato nel 1378 (Bologna, Archivio di

²⁴ PAOLINI, *Un patrono condiviso* cit. (nota 21), p. 82; MEDICA, *Il santo patrono in miniatura* cit. (nota 14), pp. 141-149, a p. 141.

²⁵ MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 60 e fig. 6.

²⁶ *Haec sunt Statuta* cit. (nota 1), n. 10, pp. 118-119 (scheda di M. MEDICA).

²⁷ *Ibid.*, n.11, pp. 120-121 (scheda di M. MEDICA).

²⁸ *Ibid.*, n. 16, pp. 130-131 (scheda di S. BATTISTINI).

²⁹ MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 62 e fig. 8.

³⁰ *Gli Statuti dei Comuni e delle Corporazioni in Italia nei secoli XIII-XVI*. Catalogo della mostra, a cura di S. BULGARELLI, Roma, 1995, pp. 144-149; *Haec sunt Statuta* cit. (nota 1), n. 17, pp. 132-135 (scheda di S. BATTISTINI).

³¹ *Haec sunt Statuta* cit. (nota 1), n. 19, pp. 138-139 (scheda di D. BENATI).

Stato, Comune-Governo, Statuti, vol. XIII ³², Fig. 5), Petronio è sostituito ben tre volte da san Pietro, chiaramente identificato dalla tiara coronata e dalla chiave, ma singolarmente 'municipalizzato' dall'enorme stemma bolognese che aggancia il piviale a mo' di fibula (cc. 1v, 46r, 65r). L'immagine è un capolavoro di opportunismo politico: sono gli anni tumultuosi della rivolta e della fuga del legato papale e della rifondazione del libero Comune; nel 1377 Gregorio XI concede il vicariato agli Anziani, l'organo esecutivo del governo del popolo e delle arti che a sua volta, nel 1378, riconosce, almeno formalmente, la sovranità della Chiesa ³³. Non è un caso che gli Statuti inseriscano proprio nelle iniziali che introducono le disposizioni relative all'elezione del Consiglio degli Anziani, del Podestà e del Capitano l'icona di Pietro nella doppia veste di rappresentante della Chiesa di Roma e di protettore di Bologna, efficace simbolo di un'autonomia ritagliata nei domini ufficiali dello Stato pontificio. Del resto da Pietro in persona, apparso in sogno a Celestino I, aveva ricevuto il suo mandato apostolico Petronio, nel quale finisce per identificarsi l'intera Bologna, che a lui dedica ora feste e fiere, un'immensa basilica e un prezioso reliquiario – quello realizzato "tempore libertatis regiminis popularis" da Jacopo da Roseto nel 1380, dove gli aspetti liturgici si assommano agli ideali civici testimoniati dagli stemmi della città e da quelli delle Arti che si snodano sul piede ³⁴ – e a lui si affida "in palmo di mano" ³⁵: negli Statuti della Società dei salaroli e lardaroli del 1376 (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 637, c. 2v ³⁶), dei Cordovanieri di Porta Ravennana del

³² Ibid., n. 1, pp. 96-99 (scheda di S. BATTISTINI); GIANSENTE, *Gli Statuti delle Corporazioni* cit. (nota 14), p. 90; TAMBA, *Il Comune di Bologna* cit. (nota 14), pp. 23-30, a p. 27.

³³ Anche nel foglio staccato degli Statuti della Società dei Cordovanieri del 1378 (Torino, Museo Civico d'arte antica, Palazzo Madama, inv. 923, foglio staccato, Fig. 1), Niccolò di Giacomo raffigura san Pietro, al di sotto della Resurrezione e della Madonna della Misericordia, con lo stemma del Comune a fermargli il mantello: *Haec sunt Statuta* cit. (nota 1), n. 21, pp. 142-143 (scheda di M. MEDICA).

³⁴ PAOLINI, *Un patrono condiviso* cit. (nota 21), p. 82; PINI, *Santo vince santo perde* cit. (nota 20), p. 117. P. KERBRAT *Corps des saints et contrôle civique à Bologne du XIIIe au début du XVIe siècle*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Rome, 1995, pp. 165-185.

³⁵ G. ARZENTON LANZI, *Iconografia e devozione. La città in palmo di mano*, in *Petronio e Bologna* cit. (nota 1), pp. 123-131.

³⁶ *Haec sunt Statuta* cit. (nota 1), n. 20, pp. 140-141 (scheda di S. BATTISTINI).

1378 (Cambridge, Fitzwilliam Museum, ms. McClean 201, c. 15r³⁷), in quelli della Società della seta del 1380-85 (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 56, c. 1r³⁸, Fig. 6) e dei cambiatori (già London, Sotheby's³⁹) del 1386 il patrono regge il modellino della città.

MODELLI PATRONALI DA ECCLESIASTICI A CIVILI

Il trasferimento dei modelli patronali dalla memoria vescovile ed ecclesiastica a quella comunale e civica comportò un cambiamento nelle forme e nei contenuti dei registri rappresentativi.

Il patrono diventa l'incarnazione stessa della città, che abbandonati i panni antiquari delle allegorie femminili, appare ora, nella concretezza architettonica e urbanistica di palazzi e chiese, case e torri, piazze mura e porte, consegnata nelle mani del nume tutelare perché se ne faccia carico di fronte a Dio⁴⁰. Se nelle scene di dedica bizantine, alto-medievali e romaniche i santi porgevano alla divinità costruzioni consacrate, a partire dal XIV secolo l'offerta si allarga a comprendere la città tutta, quando non sono i cittadini stessi – la testimonianza più antica è quella delle donne parmensi terrorizzate dalle minacce di Federico II⁴¹ – a donarla come un ex-voto agli avvocati celesti.

Impegnati nel ruolo di protettori non più della sola chiesa ma dell'intera comunità urbana e del suo governo i santi 'comunalì' acquisiscono nuovi attributi, svecchiano il repertorio dei gesti, si assumono compiti mai prima esperiti: castigatori dei tiranni, restauratori delle libertà⁴².

Nell'iconografia medievale ambrosiana il vescovo aggiunge al consueto pastorale la *scutica*, la frusta di cuoio a più code con cui dopo la battaglia di Parabiago del 1337 flagella gli eretici e i nemici di Milano⁴³.

³⁷ MEDICA, *I miniatori dei corali agostiniani* cit. (nota 13), p. 77.

³⁸ *Haec sunt Statuta* cit. (nota 1), n. 24, pp. 148-149 (scheda di D. BENATI).

³⁹ MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 68 e fig. 14.

⁴⁰ FRUGONI, *Una lontana città* cit. (nota 4), pp. 83-85.

⁴¹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit. (nota 6), I, p. 283.

⁴² PEYER, *Città e santi patroni* cit. (nota 2), passim.

⁴³ C. GEDDO - S. PAOLI, *I Santi Ambrogio e Carlo: una pagina inedita di iconografia ambro-*

A Firenze sant'Anna, divenuta *fautrix libertatis civitatis Florentine* perché nel giorno della sua festa (26 luglio 1343) era stato cacciato il despota Gualtieri di Brienne, distribuisce ai cavalieri inginocchiati ai suoi piedi nell'affresco già al carcere delle Stinche, ora in Palazzo Vecchio, gli stendardi con il giglio fiorentino e la croce rossa del Popolo⁴⁴.

Nel Caleffo Bianco miniato da Niccolò di Ser Sozzo nel 1336-38 (Siena, Archivio di Stato, Capitoli, 2, c. 8r⁴⁵, Fig. 7) la balzana di Siena distingue Ansano, in piedi e a figura intera nella *I* dell'*invocatio*, dagli altri tre protettori raffigurati in busto nelle formelle della cornice che inquadra l'Assunta. Nella *Maestà* dipinta nel 1315 da Simone Martini per la Sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico di Siena, colui che invita a leggere e meditare, additandolo, il severo monito sulla priorità del bene comune iscritto in volgare sui gradini del trono della Vergine⁴⁶ è del resto proprio Ansano, il patrono più caratterizzato 'civicamente' nell'ambito della quaterna celeste mediatrice tra il culto di Maria e le devozioni locali⁴⁷. Il martire che in età longobarda e carolingia aveva difeso, con le sue reliquie, i confini della diocesi contro le pretese aretine, regge la balzana anche nella pala dipinta da Simone Martini e Lippo Memmi per l'altare a lui dedicato in Duomo (oggi agli Uffizi)⁴⁸.

Negli Statuti di Modena del 1327 (Modena, Archivio Storico Comunale, Camera segreta, I. 4, c. 4r⁴⁹, Fig. 8) un insolito Gemi-

siana, in *La città e la sua memoria* cit. (nota 1), p. 299. Si veda anche PEYER, *Città e santi patroni* cit. (nota 2), p. 75.

⁴⁴ A. BENVENUTI, *I culti patronali tra memoria ecclesiastica e costruzione dell'identità civica: l'esempio di Firenze*, in *La religion civique* cit. (nota 34), pp. 99-118.

⁴⁵ *Le Bicchierne di Siena* cit. (nota 1), pp. 258-260 (scheda di C. ZARRILLI e M. BECCHIS).

⁴⁶ M. M. DONATO, *Immagini e iscrizioni nell'arte 'politica' fra Tre e Quattrocento*, in "Visibile parlare". *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di C. CIOCIOLA, Napoli, 1997, pp. 341-396.

⁴⁷ Sul valore civico del culto di Ansano si veda R. ARGENZIANO - F. BISOGNI, *L'iconografia dei santi patroni Ansano, Crescenzo, Savino e Vittore a Siena*, in *I santi patroni senesi*, a cura di F. ELA CONSOLINO, Siena, 1991, pp. 84-115, a pp. 96-111.

⁴⁸ A. DE MARCHI, *Il programma e l'allestimento delle pale per le "cappelle de' nostri avvocati" nel Duomo di Siena*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*. Atti del IX convegno internazionale di studi, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, 2007, pp. 573-585.

⁴⁹ *Civitas Geminiana* cit. (nota 1), n. 18, pp. 163-164 (scheda di R. BOSI); V. GHIROLDI, *La decorazione degli statuti*, in *La città e la memoria: l'archivio storico. Conservazione, riordina-*

niano-condottiero cavalca sullo sfondo delle mura cittadine. La miniatura conserva tracce del “culto selvaggio” per il patrono che aveva caratterizzato la breve stagione della *Respublica mutinensis*⁵⁰, instaurata nel 1306-1307 dopo la cacciata del marchese Azzo, alla quale lo stesso Geminiano avrebbe attivamente partecipato, combattendo su un cavallo bianco dalla parte dei ribelli e guadagnando a Modena le libertà comunali e a se stesso l'intitolazione di una cappella e di una festa pubblica che commemorassero la Vittoria, oltre a una statua da erigersi sulla facciata della cattedrale, in cui il santo avrebbe dovuto reggere il vessillo della città. Il monumento non fu mai realizzato e la concordia civile che esso doveva celebrare si sciolse nelle sanguinose lotte di fazione che decretarono la fine dell'esperimento comunale, con l'imposizione di un legato imperiale e il ritorno degli Estensi nel 1336⁵¹.

L'immagine degli Statuti combina l'esaltazione del patrono-cavaliere, il *Christi miles fortis* trionfatore sulle forze del male, e quella del patrono-difensore dell'insediamento urbano, già presente nell'architrave della Porta dei Principi scolpita agli inizi del XII secolo, in coincidenza con le prime forme di organizzazione comunale: nei rilievi è a cavallo che Geminiano parte e torna dal viaggio compiuto in Oriente per esorcizzare la figlia di Gioviano, ed è davanti alle mura che il suo corpo viene inumato⁵². Nel codice del 1327 l'ipertrofico stemma del Comune ricamato sul piviale del vescovo e sulla gualdrappa del cavallo è magniloquente quanto obsoleta reminiscenza di un passato di autonomia ormai improponibile, come ricorda la nera aquila imperiale che divide col patrono il riquadro miniato. La documentazione successiva tramanda un'iconografia normalizzata e meglio accordata alla mutata situazione politica. Abbandonata l'eccentrica connotazione guerriera, Geminiano recupera le vesti vescovili e i gesti più generici della protezione: nella minia-

mento e funzione dei materiali d'archivio. Atti del convegno, a cura di A. BORSARI, Modena 1988, pp. 57-79.

⁵⁰ PEYER, *Città e santi patroni* cit. (nota 2), pp. 83-84; P. GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna 1996, p. 93; P. GOLINELLI, *San Geminiano e Modena. Un Santo, il suo tempo, il suo culto nel Medioevo*, in *Civitas Geminiana* cit. (nota 1), pp. 9-29, a p. 23.

⁵¹ F. PICCININI, *Il Santo Patrono: immagini della devozione*, in *Civitas Geminiana* cit. (nota 1), pp. 57-72, a pp. 61-62.

⁵² R. BOSI, *Le storie del Santo*, in *Civitas Geminiana* cit. (nota 1), pp. 47-55, a p. 50.

tura aggiunta agli stessi Statuti del 1327 abbraccia sotto il piviale gli stemmi degli Este e della città, e nel frontespizio degli Statuti del 1420 (Modena, Archivio Storico Comunale, Camera segreta, I. 10, c. 4r) benedice i modenesi pacificati⁵³.

Il nostalgico recupero della *libertas* cittadina attraverso il segno patronale è costante dell'iconografia dei libri a destinazione civica. A Perugia Ercolano, che aveva vegliato sul Buon Governo dei 10 priori nell'età eroica del Comune delle Arti (Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune, Miscellanea 21, c. 44r⁵⁴), continua fino al XVI secolo a garantire, almeno sulla carta, l'autonomia di magistrature ormai svuotate di potere reale nella città assorbita dallo Stato della Chiesa⁵⁵. Nel 1486 il santo benedice di nuovo i priori inginocchiati alla sua sinistra, entro una ghirlanda d'alloro (Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune, Consigli e riformanze, 119, c. 162r), ma in questo caso il patrono sostituisce la figura di papa Innocenzo VIII che nella redazione originaria consegnava ai rappresentanti del Comune la "borsa degli uffici", contenente i nomi di chi poteva accedere alle cariche pubbliche, decisi a Roma⁵⁶. La *damnatio memoriae* dell'impopolare Innocenzo, riconvertito nel difensore storico della città, traduce la reazione perugina di fronte alle pesanti ingerenze di un'amministrazione e di una politica ormai sovra territoriali.

L'investitura civile che fa indossare ai patroni le insegne comunali – i vessilli al posto dei pastorali, gli stemmi appuntati sul petto a mo'

⁵³ *Civitas Geminiana* cit. (nota 1), n. 21, pp. 164-165 (scheda di R. Bosi).

⁵⁴ Sul patronato civico di Ercolano si vedano A. I. GALLETTI, *Sant'Ercolano, il grifo e le lasche. Note sull'immaginario collettivo nella città comunale*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, Perugia, 1980, pp. 203-216; R. CHIACHELLA, *L'evoluzione del culto del santo patrono in età moderna: il caso di Perugia*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 34 (1988), pp. 101-115.

⁵⁵ Nelle I iniziali dell'*invocatio* in una serie di registri della fine del XV e dei primi anni del XVI secolo Ercolano regge il pastorale e lo stendardo su cui campeggia il grifo simbolo del Popolo: T. BIGANTI, *L'iconografia comunale*, in *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, Perugia, 1987, pp. 26-39. Ercolano regge il pastorale al quale è allacciato lo stendardo con il grifo ancora negli Statuti dei cestari e canestrari di Perugia del 1530 (Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, ms. 53, c. 1r): "Per buono stato de la citade" cit. (nota 1), n. 35, pp. 170-171 (scheda di M. SANTANICCHIA)

⁵⁶ BIGANTI, in *Carte che ridono* cit. (nota 55), pp. 53-54.

di fibula, gli emblemi ricamati sui piviali – ancora più attivamente li coinvolge in incarichi ‘istituzionali’. Se Petronio fa il tesoriere del Comune, raffigurato accanto alle ricchezze accumulate in forzieri e sacchi colmi di monete nei registri del debito pubblico (Primo Libro dei Creditori del Monte, Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 25, c. 1v⁵⁷) a Venezia nelle miniature delle Promissioni Marco insedia il doge, consegnandogli il vessillo o il codice delle leggi, eloquente metafora visiva della simbiosi tra città ed evangelista⁵⁸.

IL RINNOVAMENTO ICONOGRAFICO

Il rinnovamento iconografico dettato dalla “traduzione civica” della figura del santo patrono è evidente soprattutto nelle miniature degli Statuti e delle Matricole delle Arti, dove la convergenza tra interessi corporativi e statuali si esprime non solo nell’assunzione dei simboli comunali – nella Perugia della seconda metà del XIV secolo il grifo passante artiglia la balla di lana della Mercanzia (Perugia, Archivio del Nobile Collegio della Mercanzia, ms. II, c. 66r⁵⁹) e il forziere dei cambiatori (Perugia, Archivio del Collegio del Cambio, ms. I, c. 3r⁶⁰), è associato alla spada nella Matricola degli spadai (Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, ms. 84, c. 1v⁶¹, Fig. 9) e intinge la penna nel calamaio dei notai nella rispettiva Matricola (Collezione privata, c. 3r⁶²) – ma soprattutto si esprime nella fusione del santorale cittadino con quello professionale.

A Bologna i falegnami, che negli Statuti del XIII secolo sono colti in istantanee di lavoro quotidiano (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 1, c. 1r, del 1248; cod. min. 2, c. 1r, del 1270; cod. min. 5, c. 2r, del 1298⁶³), solo nel 1377 introducono nelle loro carte ufficiali il santino del protettore Giuseppe, ma lo schiacciano

⁵⁷ *Haec sunt statuta* cit. (nota 1), n. 2, pp. 100-101 (scheda di S. BATTISTINI).

⁵⁸ *Archivio di Stato di Venezia. Cartografia, disegni, miniature delle Magistrature veneziane*. Catalogo della mostra, a cura di M. F. TIEPOLO, Venezia, 1984, pp. 17-21.

⁵⁹ *Per buono stato de la citade* cit. (nota 1), n. 2, pp. 72-77 (scheda di M. SANTANICCHIA).

⁶⁰ *Ibid.*, n. 5, pp. 85-87 (scheda di M. SANTANICCHIA).

⁶¹ *Ibid.*, n. 31, pp. 152-153 (scheda di M. SUBBIONI).

⁶² *Ibid.*, n. 46, pp. 212-213 (scheda di M. SUBBIONI).

⁶³ *Haec sunt Statuta* cit. (nota 1), n. 5, pp. 108-109 (scheda di S. BATTISTINI); n. 7, pp.

sotto un gigantesco stemma del Comune, per ribadire l'adesione dell'arte al governo repubblicano instaurato proprio in quegli anni (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 18, c. 1r⁶⁴).

I notai, che affidano la memoria della loro nobile professione a ritratti incastonati nelle colonne di scrittura o sistemati nei margini degli Statuti miniati da Stefano di Alberto Azzi nel 1382 e nel 1388 (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 22, c. 4r e cod. min. 24, cc. 1r, 99r⁶⁵), nel 1459 santificano la *G* (*Gloriosissimus*) della *Praefactio* istoriandola con san Tommaso d'Aquino (Bologna, Archivio di Stato, Società dei Notai, Statuti, reg. 7, c. 1r⁶⁶).

I drappieri spiegano davanti ai loro clienti preziose stoffe di vaio, sotto la protezione della Maddalena coperta dai lunghi capelli (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 627, del 1284-86, c. 1r; ms. 630, del 1311, c. 5r⁶⁷). La ieratica santa, che negli Statuti del 1339 (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 634, c. 3r⁶⁸) accoglie l'umile preghiera del massaro, mentre i suoi protetti badano agli affari, si ritira a ricevere dall'angelo il sudario e il vaso degli unguenti (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 13, del 1346, c. 1r⁶⁹, Fig. 10), poiché questa volta gli artieri sono occupati a farsi controllare e approvare il testo normativo da un dottore in legge, come meglio si conviene ai tempi centralisti e burocratici di Taddeo Pepoli, il cui stemma bolla ben tre volte la carta. Nell'esemplare del 1407 decorato da Giovanni da Modena il massaro offre gli Statuti a san Gerolamo, in presenza di Agostino e di Petronio (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 639, c. 2v⁷⁰) e in quello del 1523 Giovan Battista Cavalletto minia nel frontespizio l'Incoronazione della Vergine al cospetto dei santi Pietro, Giovanni Battista, Petronio e Bar-

112-113 (scheda di S. BATTISTINI); MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 55 e fig. 1.

⁶⁴ MEDICA, *Miniatura e committenza* cit., (nota 7), p. 56 e fig. 2.

⁶⁵ *Haec sunt statuta* cit. (nota 1), n. 22, pp. 144-145 (scheda di S. BATTISTINI); MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 68 e fig. 15.

⁶⁶ *Haec sunt statuta* cit. (nota 1), n. 31, pp. 164-165 (scheda di M. MEDICA).

⁶⁷ Ibid., n. 8, pp. 114-115 (scheda di S. BATTISTINI); MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 56 e fig. 3.

⁶⁸ *Haec sunt statuta* cit. (nota 1), n. 13, pp. 124-125 (scheda di M. MEDICA).

⁶⁹ Ibid., n. 14, pp. 126-127 (scheda di M. MEDICA).

⁷⁰ Ibid., n. 26, pp. 152-155 (scheda di D. BENATI).

tolomeo in posa 'raffaellesca' (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 646, c. 1r⁷¹).

Gli orafi nel 1299 riservano al protettore Alle (o Alò o Eligio) l'iniziale dell'*invocatio* (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 6, c. 1r); negli Statuti del 1383 (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 23, c. 1r⁷²) e nella copia di poco posteriore, che ne ricalca esattamente l'iconografia, lo innalzano a fianco della Vergine con il Bambino insieme al patrono della città, Petronio (Washington, National Gallery of Art, foglio staccato B-13, 659⁷³, Fig. 11).

Le Matricole della Società dei Toschi si aprono nel 1322 con una complessa miniatura a due piani: quello superiore è riservato alla Vergine in Maestà con ai lati i santi Pietro e Paolo, l'inferiore mostra al centro Giovanni Battista insieme a due vescovi che la mancanza di attributi caratterizzanti e la generica invocazione "In nomine Domini. Amen" lascia senza nome (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 8, c. 1r); la Matricola del 1459 ripete lo stesso schema, ma l'aggiunta dei *tituli* permette di riconoscere, accanto al Battista, Petronio e Floriano (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 42, c. 1r⁷⁴).

La stessa composizione a due piani è adottata nella Matricola della Società dei cordovanieri degli inizi del XV secolo (La Spezia, Museo Civico Amedeo Lia, ms. 552, foglio staccato⁷⁵), dove la Vergine della Misericordia allarga il manto a ospitare i membri dell'arte, affiancata dai santi Pietro e Paolo, e sotto una mensola di pietra i patroni Floriano e Petronio si intrattengono con i santi Francesco, Domenico e Lorenzo.

Petronio e Floriano si stagliano in compagnia della Vergine e di san Bartolomeo contro le arcate di un portico a fondo rabescato in due copie gemelle, una depositata in Comune e l'altra destinata alla sede della Società, degli Statuti dei bisilieri del 1422 (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 35, c. 1r; Roma, Biblioteca del Senato, Statuti mss. 36, c. 2r⁷⁶).

⁷¹ Ibid., n. 35, pp. 174-175 (scheda di S. BATTISTINI).

⁷² MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 63 e fig. 9.

⁷³ *Haec sunt statuta* cit. (nota 1), n. 23, pp. 146-147 (scheda di S. BATTISTINI)

⁷⁴ MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 57 e fig. 4.

⁷⁵ *Haec sunt statuta* cit. (nota 1), n. 28, pp. 158-159 (scheda di M. MEDICA).

⁷⁶ MEDICA, *Miniatura e committenza* cit. (nota 7), p. 81. La stessa iconografia si ripete

Nel frontespizio della Matricola della Società dei fabbri e delle arti dipendenti del 1366 (Roma, Biblioteca del Senato, Statuti mss. 26, c. 3v⁷⁷, Fig. 4) Nicolò di Giacomo dispone nel registro superiore il solito teatrino con Maria, Pietro e Petronio, ma il protettore degli artigiani, Alò, scende nel secondo registro a forgiare il ferro per la zampa del cavallo, amputata per ragioni di comodità e poi miracolosamente riattaccata al moncherino. Alò torna ad esercitare il mestiere in una delle miniature con cui Stefano degli Azzi – che si firma sulla coscia del cavallo a c. 17r (Fig. 12) – ha ricostruito il più completo specchio del mondo fabbroferraio medievale (cc. 4r, 12r, 20r, 24r, 28r, 32r, 36r, 40r, 42r): maestri e garzoni battono con incudini e martelli i ferri grossi, montano serrature, limano chiavi, cuciono maglie, tirano i fili di ferro, pesano fasci di verghe, alimentano i mantici delle fornaci; i compratori scelgono e contrattano l'acquisto di chiodi e ferramenta, paioli, roncole e forconi, tridenti, pentole, spade, spallacci e cotte esposti sui banchi o sui bastoni.

Nel XII secolo erano gli artigiani a cercare consacrazione nel tempio, entrandovi con i loro ritratti: quelli dei tintori, dei fornai, dei ciabattini, dei conciatori scolpiti sui pilastri del Duomo di Piacenza⁷⁸ per attestarne l'intervento diretto nel finanziamento della fabbrica. Nelle miniature tardomedievali tocca ai santi varcare le soglie delle officine per vigilare sull'esercizio, anche etico, delle professioni.

Anche a Perugia sant'Alò forgia il ferro al cospetto dei fabbri adoranti (Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 3063, della prima metà del XIV secolo, c. 1r⁷⁹), mentre gli ortolani (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ross. 428, della fine del XIV secolo, c. 2v⁸⁰) come in un *Tacuinum sanitatis* raccolgono

negli Statuti degli inizi del XVI secolo, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 3686: *Haec sunt statuta* cit. (nota 1), n. 33, pp. 170-171 (scheda di S. BATTISTINI).

⁷⁷ *Haec sunt statuta* cit. (nota 1), n. 17, pp. 132-135 (scheda di S. BATTISTINI); *Le Bicchierne di Siena* cit., (nota 1), pp. 274-275 (scheda di D. BENATI).

⁷⁸ Sul tema del lavoro nei rilievi di Piacenza si veda F. GANDOLFO, *Convenzione e realismo nell'iconografia medievale del lavoro*, in *Lavorare nel Medioevo. Rappresentazioni ed esempi dall'Italia dei secoli X-XVI*. Atti del XXI congresso del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todì, 1983, pp. 371-403, a pp. 373-379.

⁷⁹ "Per buono stato de la citade cit. (nota 1), n. 10, pp. 100-103 (scheda di M. SUBBIONI).

⁸⁰ *Ibid.*, n. 42, pp. 194-196 (scheda di M. SUBBIONI).

frutta e verdura vegliati dalla Vergine e dalla triade cittadina Ercolano Costanzo e Lorenzo.

Le 'pagine vetrina' dei libri perugini, spesso realizzate su fogli indipendenti per consentirne il riutilizzo⁸¹, propongono in genere immagini convenzionali, in cui l'uso di disegni e patroni⁸² favorisce la ripetizione dei soggetti più frequenti: la Vergine con Lorenzo ed Ercolano, con la variante degli artieri supplici, o in atto di portare ceri (Roma, Biblioteca del Senato, ms. 84, Statuti degli spadai della metà del XIV secolo, c. 1v⁸³, Fig. 9) o ancora di sfilare in processione (Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 973, Statuti dei notai del 1343, c. 2r⁸⁴). I vasai immortalano i loro dirigenti e si preoccupano di registrare l'avvicendamento delle cariche incollando sulla vecchia miniatura raffigurante il notaio e cinque rettori, risalente ai primi anni del Trecento, una striscia di pergamena con le effigi dei nuovi ufficiali identificati dai rispettivi nomi (Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, ms. I, c. 2v⁸⁵), mentre nel foglio 11 della Biblioteca Augusta, proveniente forse dalla Matricola dei medici e speciali miniata nel 1378 da Matteo di ser Cambio, i volti dei due personaggi centrali ai piedi della Vergine sono stati erasi e quello di sinistra è stato ridipinto⁸⁶.

Nelle Matricole delle Arti perugine le miniature che introducono le liste dei soci, divisi secondo i cinque rioni di appartenenza, riflettono l'abbandono degli antichi simboli delle porte cittadine già presenti sui gonfalon dei corpi di milizia per la difesa delle mura: il sole per Porta Sole, l'orso per Porta Santa Susanna, il cavallo per Porta Sant'Angelo, il cervo per Porta Eburnea e il leone per Porta San Pietro⁸⁷. Eccetto che per il sole, tutti gli altri emblemi appaiono sostituiti dalle icone dei titolari delle più impor-

⁸¹ M. SANTANICCHIA, *La miniatura e le corporazioni* cit. (nota 7), pp. 53-57.

⁸² M. SUBBIONI, in *"Per buono stato de la citade"* cit. (nota 1), p. 114.

⁸³ *"Per buono stato de la citade"* cit. (nota 1), n. 31, pp. 152-153 (scheda di M. SUBBIONI).

⁸⁴ Ibid., n. 44, pp. 206-209 (scheda di M. SUBBIONI).

⁸⁵ Ibid., n. 29, pp. 144-146 (scheda di M. SUBBIONI).

⁸⁶ M. SANTANICCHIA, *La miniatura e le corporazioni* cit. (nota 7), p. 54; *"Per buono stato de la citade"* cit. (nota 1), n. 29, p. 144 (scheda di M. SUBBIONI).

⁸⁷ P. M. DELLA PORTA, *Simboli dei rioni*, in *Carte che ridono* cit. (nota 55), pp. 62-63; A. I. GALLETTI, *La città come universo culturale e simbolico*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, II, Perugia, 1988, pp. 449-478, a p. 466, nota 39;

tanti chiese esistenti nei quartieri: l'arcangelo che trafigge il drago per Porta Sant'Angelo; santa Susanna con le spighe per la Porta omonima; san Giacomo con il bordone o con l'elefante per Porta Eburnea; il principe degli apostoli per Porta San Pietro⁸⁸.

L'aggiornamento 'agiografico' dell'araldica cittadina subisce un'ulteriore accelerazione ad opera di Matteo di Ser Cambio, il miniatore ufficiale delle più potenti corporazioni perugine della seconda metà del Trecento⁸⁹, talmente consapevole del suo prestigio che negli Statuti del Cambio (Perugia, Archivio del Collegio del Cambio, Statuti ms. 1, 1377, c. 3r⁹⁰) si autorittrae all'interno dell'iniziale dell'*invocatio*, ossia nel luogo convenzionalmente deputato ad accogliere l'effigie del santo patrono e firma l'appropriazione 'laica' con la terzina: « Io Matteo de Ser Cambio orafo / che qui col sesto in mano me fegurai / questo libro scrissi dipinsi e miniai ».

Sia negli Statuti del Cambio che nelle aggiunte contemporanee a quelli della Mercanzia (Perugia, Collegio della Mercanzia, ms. II⁹¹) Matteo stravolge l'iconografia delle porte arricchendola in senso narrativo, inventando nuove interpretazioni per i guardiani celesti, ispirandosi alla vita dei santi e illustrandone episodi che fossero allusivi alle attività dei committenti.

Il sole radiante illumina l'Incoronazione della Vergine (Statuti del Cambio, c. 49r; Statuti della Mercanzia, c. 56r); l'angelo diventa protagonista dell'Annunciazione (Statuti della Mercanzia, c. 54r); l'apostolo scende dalla navicella dove Andrea ritira le reti per seguire Cristo, sullo sfondo dell'abbazia benedettina di San Pietro ancora

E. NERI LAUSANNA, *Le Matricole delle Arti a Perugia*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi. Codici e biblioteche. Miniature*. Catalogo della mostra, Milano, 1982, pp. 260-273.

⁸⁸ Se ne vedano esempi in "*Per buono stato de la citade*" cit. (nota 1), n. 2, pp. 72-78 (scheda di M. SUBBIONI); n. 13, pp. 110-113 (scheda di M. SUBBIONI); n. 17, pp. 118-119 (scheda di M. SUBBIONI); n. 18, pp. 120-122 (scheda di M. SUBBIONI); n. 34, pp. 166-168 (scheda di M. SUBBIONI); n. 40, pp. 186-188 (scheda di M. SUBBIONI); n. 43, pp. 198-205 (scheda di M. SUBBIONI); n. 46, pp. 212-213 (scheda di M. SANTANICCHIA); n. 48, pp. 216-217 (scheda di M. SANTANICCHIA).

⁸⁹ C. DE BENEDICTIS, *Matteo di Ser Cambio*, in *Francesco d'Assisi* cit. (nota 87), pp. 274-286.

⁹⁰ "*Per buono stato de la citade*" cit. (nota 1), n. 5, pp. 85-87 (scheda di M. SANTANICCHIA).

⁹¹ *Ibid.*, n. 2, pp. 72-77 (scheda di M. SANTANICCHIA).

integra di campanile e chiostro, andati distrutti nel 1387 e nel 1398 (Statuti del Cambio, c. 43r; Statuti della Mercanzia, c. 58r); la casta Susanna resiste ai vecchioni (Statuti del Cambio, c. 33r; Statuti della Mercanzia, c. 62r). La vocazione di Matteo (Statuti del Cambio, c. 27r) che abbandona il banco con i forzieri e le cassaforti per seguire Cristo, è un chiaro invito ai soci del Cambio a non trascurare la cura dell'anima per i traffici terreni ⁹².

IL PATRONATO E LA GRANDEZZA MUNICIPALE

Le immagini dei patroni nei libri pubblici sono malleveria della grandezza municipale, della solidità delle istituzioni, dell'indipendenza politica e della sicurezza economica dei cittadini.

Nelle tavolette lignee dipinte che rilegano i codici delle magistrature senesi i santi protettori diventano anche i protagonisti di uno straordinario commento figurato degli avvenimenti politici più significativi della storia di Siena, che nelle Biccherno si racconta quasi *ad annum*, dalla metà del XV secolo alla fine del XVII, dagli eroici tempi della Repubblica all'integrazione nel Granducato, disegnando un itinerario lungo il quale la religione civica sfuma nella religione di stato.

Che siano eponimi dei camarlinghi o protettori dell'intera comunità, la presenza dei santi nelle tavolette senesi trova sempre un aggancio alla realtà cittadina, e persino negli sporadici casi in cui il riferimento è più debole, si tratta comunque di una 'neutralità' dettata da ragioni di prudenza politica ⁹³.

San Pietro Alessandrino compare nella coperta del registro di Gabella relativo al bimestre gennaio-giugno 1440 non solo perché è il patrono dell'Arte degli Speciali, cui appartenevano il camarlin-

⁹² DE BENEDICTIS, *Matteo di Ser Cambio* cit. (nota 89), p. 277.

⁹³ Si vedano per esempio la Gabella del 1484 (Siena, Archivio di Stato - d'ora in poi ASSi - 42) e del 1485 (ASSi, 43) in cui la critica situazione del governo di Balìa viene neutralizzata dai generici soggetti della Presentazione di Maria al tempio e del Sacrificio di Isacco: *Le Biccherno. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di L. BORGIA, E. CARLI, M. A. CEPPARI, U. MORANDI, P. SINIBALDI, C. ZARRILLI, Roma, 1984, nn. 73 e 74, pp. 186-187 (scheda di P. SINIBALDI) e pp. 188-189 (scheda di C. ZARRILLI).

go e un esecutore dell'ufficio, ma anche perché il giorno a lui consacrato, il 26 novembre, coincise nel 1403 con la messa al bando del Governo dei Dodici sostenuto dai Visconti; a sottolineare il valore emblematico dell'effigie, nel 1446 al posto della tradizionale copertina di registro la Biccherna commissionò a Sano di Pietro, in Palazzo Pubblico, un affresco col santo in trono che tiene in braccio Siena, tra i beati Andrea Gallerani e Ambrogio Sansedoni ⁹⁴.

Nella tavoletta del 1451 (Fig. 13), anno in cui in seguito ad un voto del Consiglio del Popolo venne stabilito che la massima carica della Biccherna passasse dai laici ai religiosi, il camarlingo uscente, ser Ghino di Pietro Bellanti, si lava pilatescamente le mani – l'intento polemico prevale qui nettamente sulla burocrazia – e affida da quel momento in poi alla Vergine non solo il suo ufficio, ma l'intera città, sconvolta dalla recente conquista del Ducato di Milano da parte di Francesco Sforza ⁹⁵.

Nella biccherna del camarlingo Gabriello Mattei, frate servita, del 1457 (Fig. 14), i beati dell'ordine Gioacchino Piccolomini e Francesco Patrizi 'siglano' con la colomba e il libro aperto la pace ratificata un anno prima a conclusione dell'impresa di Jacopo Piccino che, al soldo del re di Napoli, avanzando verso l'Italia del Nord aveva seriamente minacciato Siena ⁹⁶.

L'agitato periodo della lotta tra i Monti cittadini, con la cacciata e poi il rientro dei Noveschi guidati da Pandolfo Petrucci, è registrato da quattro tavolette in cui la Vergine, che già aveva protetto Siena nel 1467, "al tempo de tremuoti" ⁹⁷, stringe la cinta muraria con una cordicella, auspicio di concordia ⁹⁸; riceve le chiavi della città in Duomo,

⁹⁴ ASSI, 26: *Le Biccherno. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 52, pp. 144-145 (scheda di P. SINIBALDI); *Le Biccherno di Siena* cit. (nota 1), pp. 182-183 (scheda di P. TOSINI).

⁹⁵ ASSI, 29: *Le Biccherno. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 58, pp. 156-157 (scheda di P. SINIBALDI); *Le Biccherno di Siena* cit. (nota 1), pp. 186-188 (scheda di M. C. PAOLUZZI).

⁹⁶ ASSI, 31: *Le Biccherno. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 61, pp. 162-163 (scheda di M. A. CEPPARI); *Le Biccherno di Siena* cit. (nota 1), pp. 194-195 (scheda di M. C. PAOLUZZI).

⁹⁷ ASSI, 34: *Le Biccherno. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 65, pp. 170-171 (scheda di P. SINIBALDI).

⁹⁸ ASSI, 40, Gabella del 1480: *Le Biccherno. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 71, pp. 182-183 (scheda di P. SINIBALDI); *Le Biccherno di Siena* cit. (nota 1), pp. 216-217 (scheda di F. MANZARI).

nella Cappella del Voto, suggellando la pacificazione dei Monti ⁹⁹; guida quindi in porto sicuro la barca della Repubblica ¹⁰⁰; assiste al ritorno dei fuoriusciti ¹⁰¹, avvenuto il 22 luglio 1487, giorno dedicato a Maria Maddalena, che diviene perciò patrona della signoria di Pandolfo Petrucci, e in quanto tale è ritratta con la lupa senese nella copertina del registro dell'archivio del Concistoro del 1497 ¹⁰².

In anni tormentati come quelli della Guerra di Siena si rende necessario raddoppiare i protettori: tra il 1527 e il 1548 ecco allora apparire ben quattro volte santa Caterina, che dopo aver ricevuto le stimmate ¹⁰³, scambia il cuore con Gesù ¹⁰⁴ e si unisce a Lui in nozze mistiche ¹⁰⁵.

È però ancora alla sua massima Avvocata che la città si dona alla vigilia della battaglia di Camollia, nel 1526 ¹⁰⁶. Maria interviene negli estremi tentativi di difesa della libertà cittadina, favorendo la demolizione della fortezza costruita dagli spagnoli ¹⁰⁷, ma niente può contro Cosimo dei Medici, così come inutile si rivela il motto consolatorio che san Paolo addita ai senesi tribolati dall'assedio del 1555: « Omnes qui volunt iuste vivere persecutionem patiuntur » ¹⁰⁸.

Nel 1558 l'Assunta non può che sancire l'insediamento del

⁹⁹ ASSi, 41, Gabella del 1483: *Le Biccherne. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 72, pp. 184-185 (scheda di M. A. CEPPARI); *Le Biccherne di Siena* cit. (nota 1), pp. 218-219 (scheda di V. ASCANI).

¹⁰⁰ ASSi, 44, Gabella del 1487: *Le Biccherne. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 75, pp. 190-191 (scheda di C. ZARRILLI).

¹⁰¹ London, British Library, H. Davis Gift, Biccherne del 1488: Ibid., n. 76, pp. 192-193 (scheda di C. ZARRILLI).

¹⁰² ASSi, 89: Ibid., n. 78, pp. 196-197 (scheda di P. SINIBALDI).

¹⁰³ ASSi, 55, Biccherne del 1545: Ibid. n. 100, pp. 240-241 (scheda di M. A. CEPPARI).

¹⁰⁴ ASSi, 50, Gabella del 1527: Ibid., n. 95, pp. 230-231 (scheda di C. ZARRILLI).

¹⁰⁵ ASSi, 53, Gabella del 1539: Ibid., n. 98, pp. 236-237 (scheda di P. SINIBALDI); ASSi, 56, Biccherne del 1548: Ibid., n. 101, pp. 242-243 (scheda di C. ZARRILLI).

¹⁰⁶ Chatsworth, Devonshire Collection, n. 32: Ibid., n. 93, pp. 226-227 (scheda di P. SINIBALDI).

¹⁰⁷ ASSi, 57, Biccherne del 1552 e ASSi, 58, Gabella del 1552: Ibid., nn. 102-103, pp. 244-247 (schede di C. ZARRILLI); *Le Biccherne di Siena* cit. (nota 1), pp. 226-227 (schede di V. ASCANI).

¹⁰⁸ ASSi, 60: *Le Biccherne. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 105, pp. 250-251 (scheda di P. SINIBALDI).

nuovo regime, elevandosi sopra l'enorme stemma granducale medico che sovrasta quelli degli ufficiali ¹⁰⁹.

Infeudata a Cosimo I, la Repubblica scompare dalla carta politica italiana e Siena scompare dalle Biccherne, ormai votate a celebrare la nuova dinastia: nell'esemplare del 1589 lo scambio degli anelli nuziali tra Ferdinando dei Medici e Cristina di Lorena ha per sfondo Firenze ¹¹⁰.

Al di là degli sporadici rigurgiti di culti locali, come la venerazione per la Madonna di Provenzano ¹¹¹, i santi vengono ora raffigurati solo per scongiurare pesti, terremoti, carestie e altre calamità, riducendo le tavolette ad ex voto: nel 1616-1619 san Carlo Borromeo prega per la guarigione di Cosimo II ¹¹².

L'iconografia civica e politica dei patroni comunali e repubblicani si stempera nei toni neutri e di maniera della devozione granducale e postridentina.

La ripresa, nell'ultima tavoletta commissionata dagli ufficiali di Biccherne alla fine del XVII secolo ¹¹³, di un tema trecentesco ¹¹⁴ (Figg. 15-16), san Galgano che a Montesiepi rinuncia al mondo infiggendo la sua spada nella roccia, ha tutto il sapore di un nostalgico revival.

¹⁰⁹ ASSi, 61, Biccherne del 1558: Ibid., n. 106, pp. 252-253 (scheda di M. A. CEPPARI).

¹¹⁰ ASSi, 76, Biccherne del 1589: Ibid., n. 121, pp. 282-283 (scheda di M. A. CEPPARI); *Le Biccherne di Siena* cit. (nota 1), pp. 230-231 (scheda di P. TURRINI).

¹¹¹ ASSi, 78, Biccherne del 1592-1595: *Le Biccherne. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 123, pp. 286-287 (scheda di C. ZARRILLI); ASSi, 80, Biccherne del 1601-1604: Ibid., n. 127, pp. 294-295 (scheda di C. ZARRILLI), *Le Biccherne di Siena* cit. (nota 1), pp. 234-237 (scheda di M. C. PAOLUZZI); ASSi, 83, Gabella del 1608: *Le Biccherne. Tavole dipinte* cit., n. 130, pp. 300-301 (scheda di M. A. CEPPARI), *Le Biccherne di Siena* cit., pp. 240-241 (scheda di V. ASCANI); ASSi, 85, Biccherne del 1610-1613: *Le Biccherne. Tavole dipinte* cit., n. 132, pp. 304-305 (scheda di C. ZARRILLI).

¹¹² ASSi, 86, Biccherne del 1616-1619: *Le Biccherne. Tavole dipinte* cit. (nota 93), n. 133, pp. 306-307 (scheda di C. ZARRILLI).

¹¹³ ASSi, 87, Biccherne del 1677-1688: Ibid., n. 134, pp. 308-309 (scheda di M. A. CEPPARI).

¹¹⁴ ASSi, 11, Biccherne del 1320: Ibid., n. 19, pp. 78-79 (scheda di P. SINIBALDI); *Le Biccherne di Siena* cit. (nota 1), pp. 134-137 (scheda di M. A. CEPPARI, M. BECCHIS).



Fig. 1 - Torino, Museo Civico d'Arte Antica, Palazzo Madama, inv. 923, foglio staccato.
Matricola della Società dei cordovanieri, 1378.

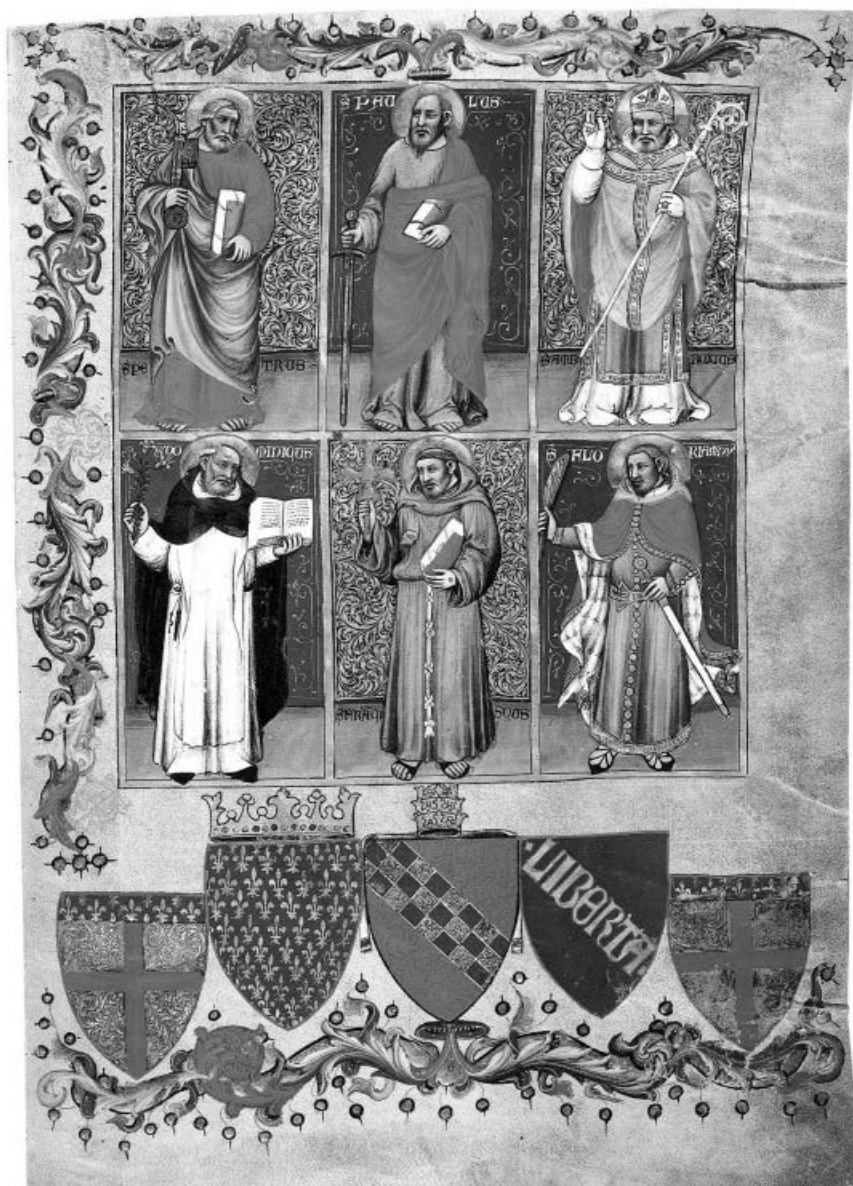


Fig. 2 - Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 25, c. 1r.
Libro dei Creditori del Monte di Pubbliche Prestanze, 1394.

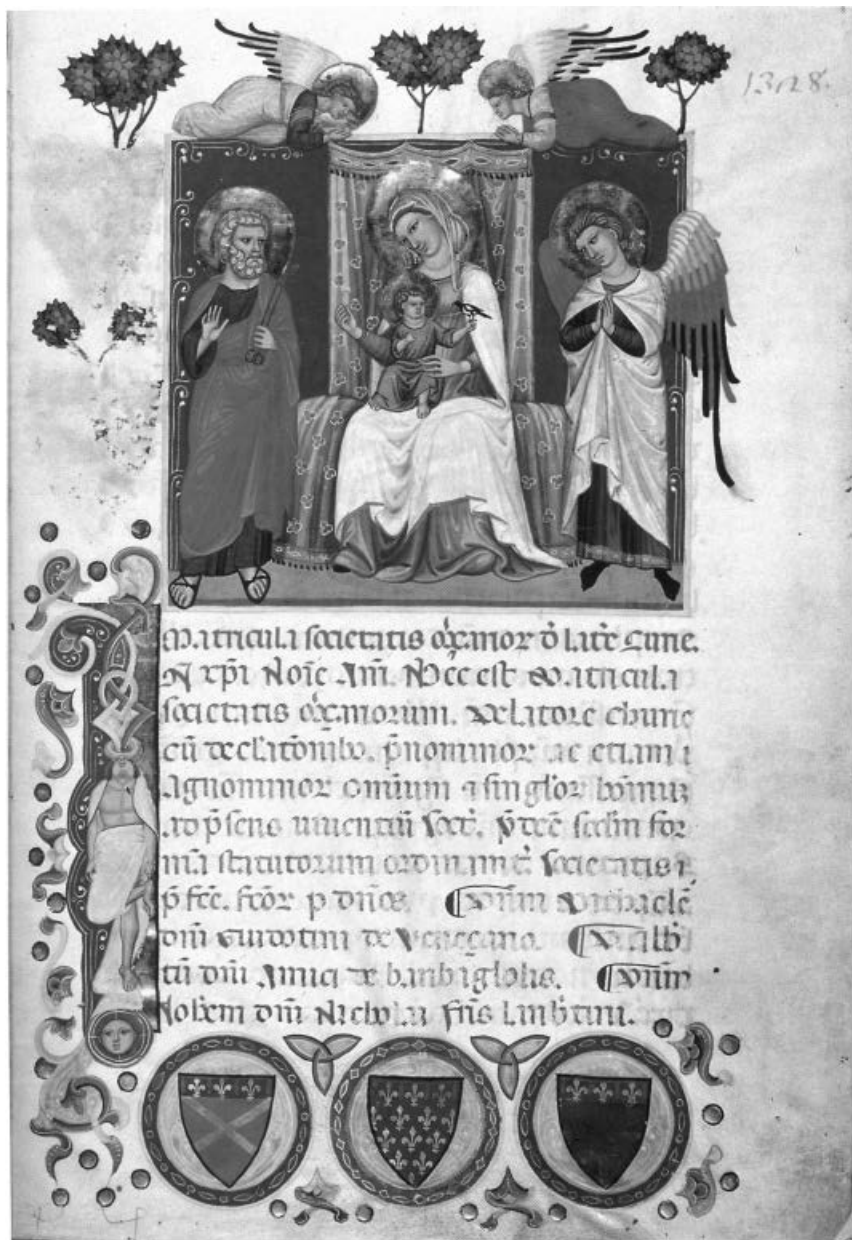


Fig. 3 - Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 633, c. 1r.
Matricola della Società dei merciai, 1328.



Fig. 4 - Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica,
Statuti mss. 26, c. 3v. Matricola della Società dei fabbri, 1366.



Fig. 5 - Bologna, Archivio di Stato, Comune-Governo, Statuti vol. XIII, c. 1v.
Statuti del Comune, 1376.

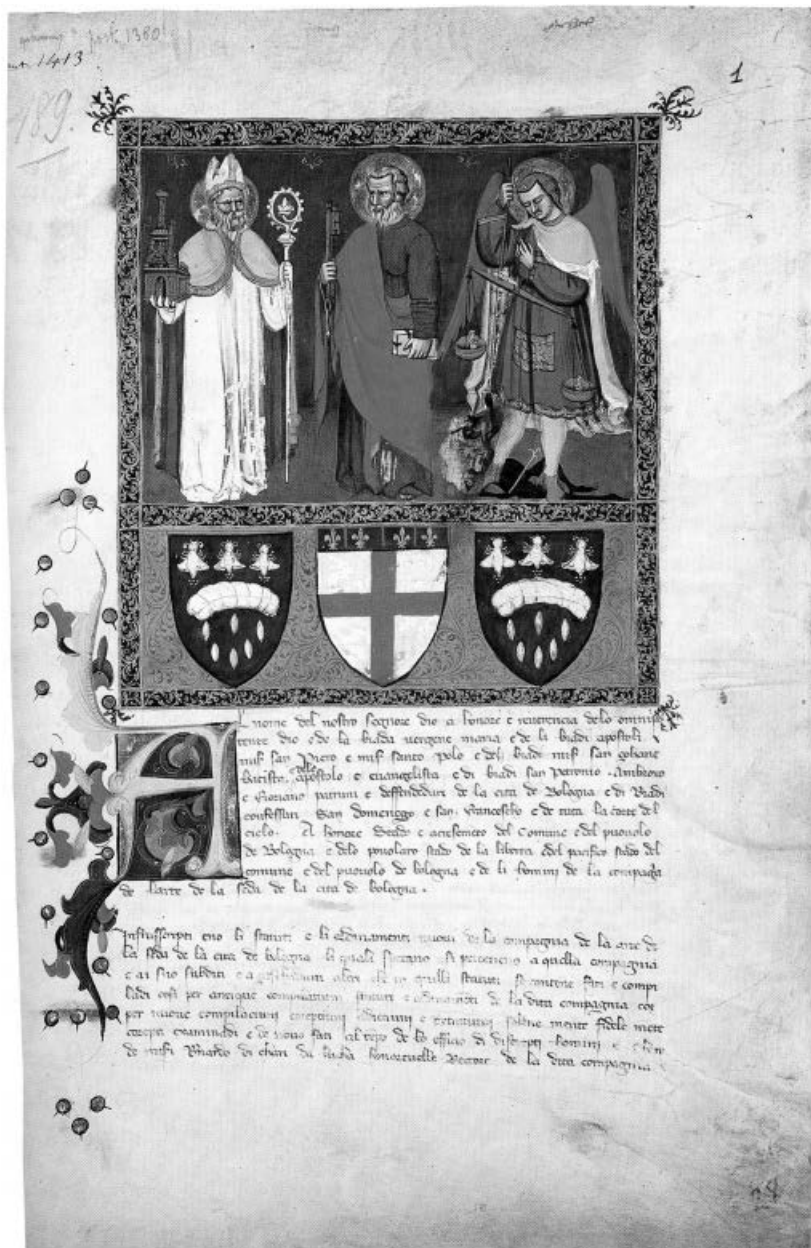


Fig. 6 - Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 56, c. 1r. Statuti della Società della seta, 1380-85.

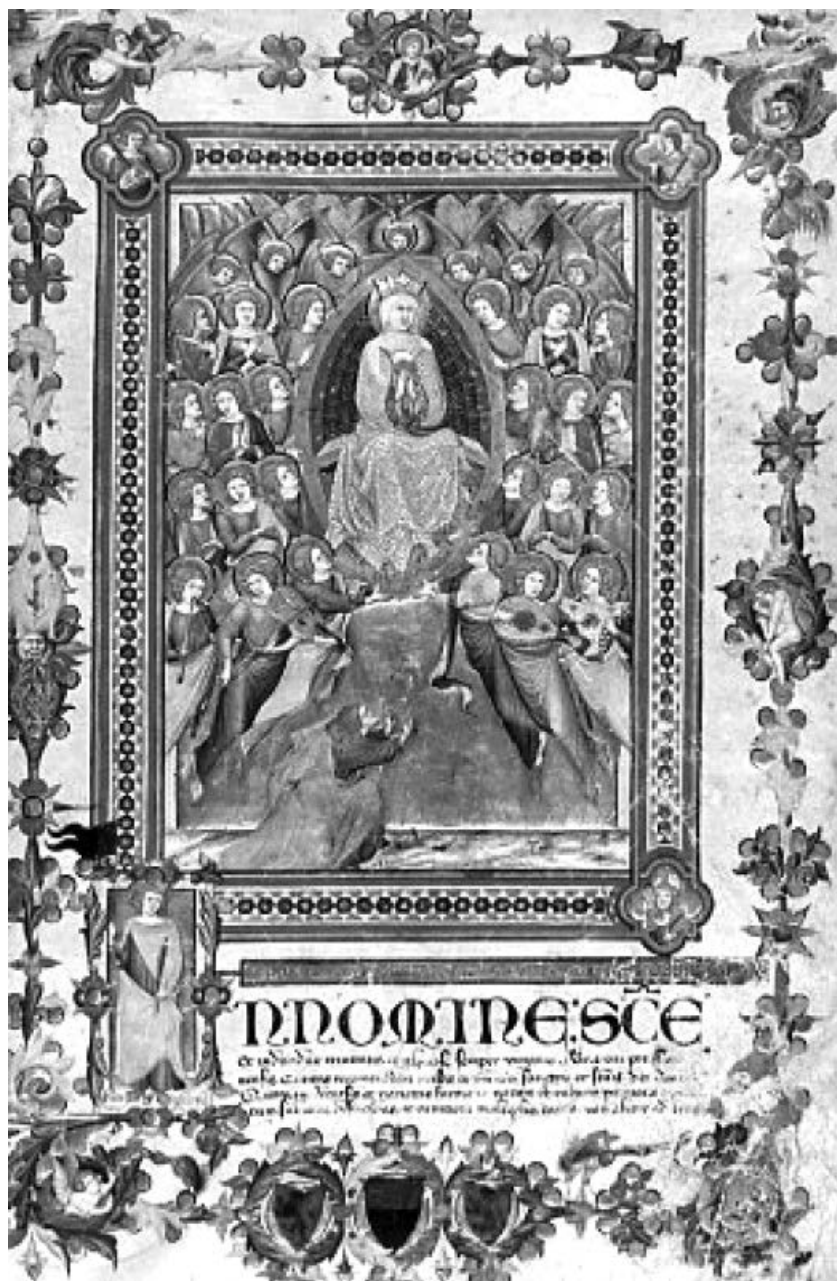


Fig. 7 - Siena, Archivio di Stato, Capitoli, 2, c. 8r. Caleffo Bianco, 1336-38.





Fig. 9 - Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, ms. 84, c. 1v.
Matricola degli spadai, 1370-80.

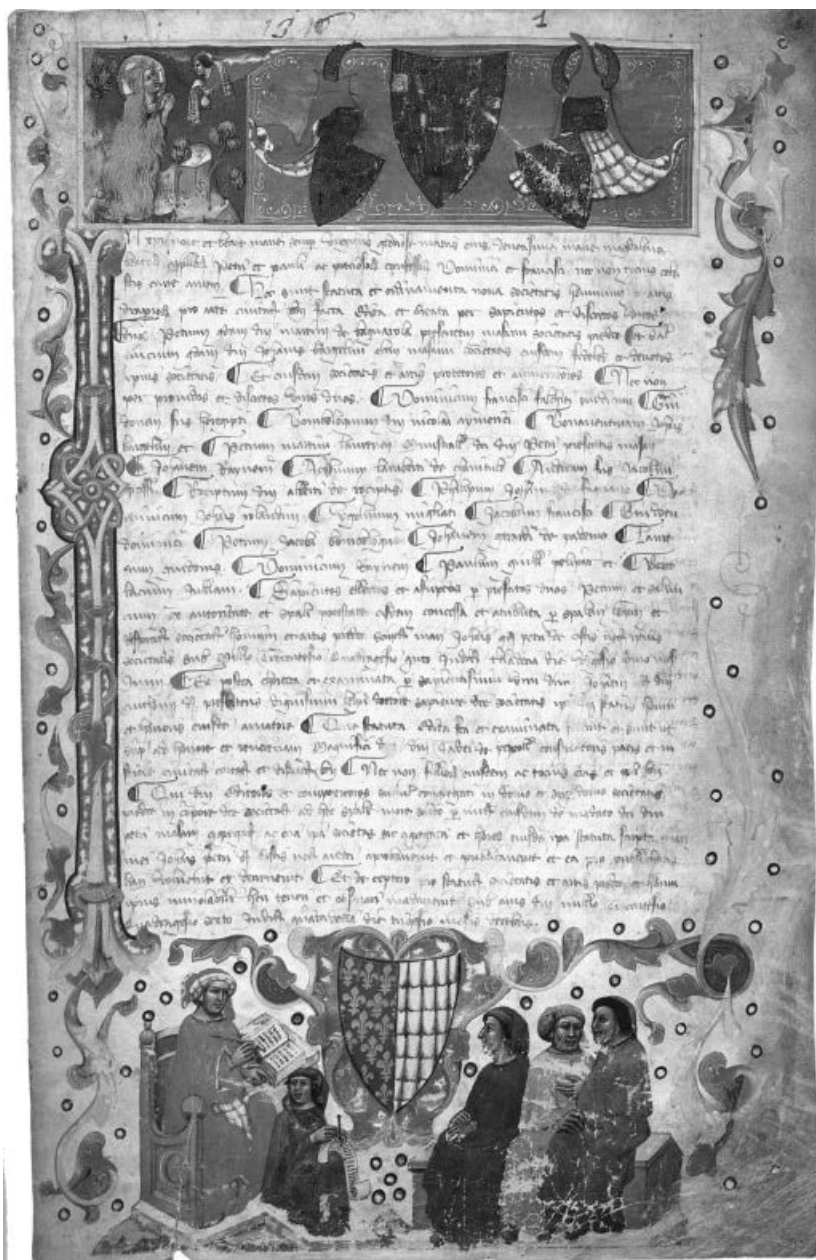


Fig. 10 - Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 13, c. 1r.
Statuti della Società dei drappieri, 1346.



Fig. 11- Washington, National Gallery of Art, ms B-13, 659, foglio staccato.
 Statuti della Società degli orafi, 1383.



Fig. 12 - Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, Statuti mss. 26, c. 17r. Matricola della Società dei fabbri, 1366.



Fig. 13 - Siena, Archivio di Stato, 29, Biccherna, 1451.



Fig. 14 - Siena, Archivio di Stato, 31, Biccherna, 1457.

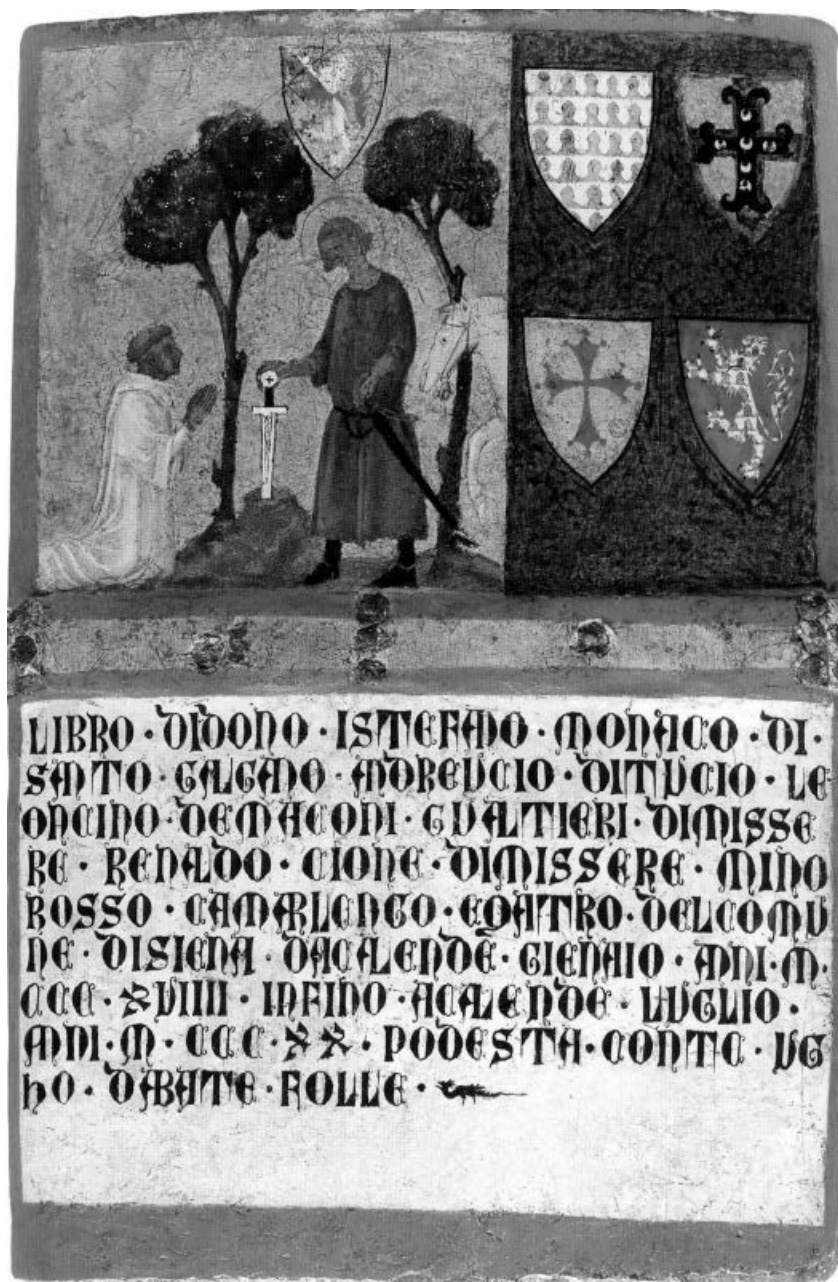


Fig. 15 - Siena, Archivio di Stato, 11, Biccherna, 1320.



Fig. 16 - Siena, Archivio di Stato, Biccherina, 1677-88.